

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

Sommario

"A cento anni dalla nascita: attualità di don Milani",
29/05/2023, - Tomaso Montanari

<https://www.chiesadituttichiesadeipoveri.it/attualita-di-don-milani/>

"Un secolo e l'altro", 1/06/2023, - Raniero La Valle

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3735>

"La scuola e il "merito" di Barbiana", 1/06/2023, - Michele Canalini

<https://volerelaluna.it/societa/2023/06/01/la-scuola-e-il-merito-di-barbiana/>

"A Seafuture l'Italia vende l'usato militare e lo spaccia per sostenibilità", 4/06/2023, - Giorgio Beretta

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3736>

"A proposito di giornalismo e polemica, parola che viene da polemos (guerra)", 4/06/2023, - Marina Nardi

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3737>

"Mosca, Kiev e i doveri di noi diplomatici", 4/06/2023, - Elena Basile

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3738>

"Il buio oltre la siepe: una riflessione sui controlli e gli interventi discriminatori della polizia", 26/05/2023, - Redaz. di "ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione"

<https://www.asgi.it/discriminazioni/il-buio-oltre-la-siepe-una-riflessione-sui-controlli-e-gli-interventi-discriminatori-della-polizia/>

"Distrutta la diga di Kakhovka, un disastro ambientale incombente sul Mar Nero", 6/06/2023, - Redaz. dell'agenzia "AGI"

<https://www.agi.it/estero/news/2023-06-06/controffensiva-larga-scala-saltata-diga-kherson-21697093/>

"La spesa militare globale più alta dalla Guerra Fredda", 6/06/2023 - Redaz. di "Presenza", traduzione dall'Inglese di Federica Torre, revisione di Thomas Schmid

<https://www.presenza.com/it/2023/06/la-spesa-militare-globale-piu-alta-dalla-guerra-fredda/>

I think probably kindness is my number one attribute in a human being. I'll put it before any of the things like courage or bravery or generosity or anything else.

Roald Dahl

"Penso che probabilmente la gentilezza sia al primo posto nella mia lista di qualità a disposizione di un essere umano. La colloco per importanza davanti ad altre cose come il coraggio, l'affrontare rischi, la generosità o qualsiasi altra virtù." - Roald Dahl

"Esplosione di sfratti a Torino: presidio di Prendocasa davanti all'assessorato". 6/06/2023,- Fabrizio Maffioletti

<https://www.presenza.com/it/2023/06/esplosione-di-sfratti-a-torino-presidio-di-prendocasa-davanti-allassessorato/>

"Sbarcate a Marina di Carrara le 29 persone soccorse della Life Support", 5/06/2023, - Redaz. di "Emergency"

<https://www.presenza.com/it/2023/06/sbarcate-a-marina-di-carrara-le-29-persone-soccorse-della-life-support/>

"Il mondo dei pacifisti si riunisce a Vienna", 7/06/2023, - Sergio Bassoli

<https://sbilanciamoci.info/il-mondo-dei-pacifisti-si-riunisce-a-vienna/>

"Yacouba Sawadogo, l'agricoltore africano che ha fermato il deserto", 22/10/2019

<https://www.lifegate.it/yacouba-sawadogo-desertificazione-burkina-faso>

“A cento anni dalla nascita: attualità di don Milani”, 29/05/2023, - Tomaso Montanari

“Alle ore 11.13 di oggi, 5 giugno 2023, la nave Life Support ha terminato presso il Porto di Marina di Carrara, banchina Taliercio, lo sbarco delle 29 persone soccorse nel Mediterraneo centrale lo scorso 2 giugno. Tra loro ci sono 3 donne e un bambino di 2 anni.

«Quando ero ancora minorenne, ho abbandonato il mio Paese insieme a un gruppo di coetanei» racconta un ragazzo eritreo di 25 anni. “Volevo vivere libero, non in un Paese dove non si può avere un futuro. Il giorno del mio arrivo in Libia, sono stato imprigionato dalle milizie locali. Mi hanno chiesto un riscatto di 800 dollari. Sono riuscito a pagare e poi a imbarcarmi, ma i libici ci hanno cercato in mare, riportato a terra e messo nuovamente in carcere. Questo si è ripetuto altre tre volte: ogni volta che mi imbarcavo, venivo riportato indietro e imprigionato. Ciò ha fruttato ai trafficanti 13.000 dollari: è quello che ho speso per pagare quattro volte il riscatto e poi la traversata in mare. Quando ho visto la vostra nave, ho pianto dal sollievo. Ora sogno di arrivare in Francia e di non vivere mai più nel terrore».

«I naufraghi sono finalmente in un Paese sicuro, ma per ogni persona soccorsa non sappiamo quante ne annegano nel Mediterraneo o quante continuano a soffrire perché riportate in Libia - commenta Albert Mayordomo, capomissione della Life Support. - Anche durante questa missione abbiamo toccato con mano quanto sia diffusa la pratica dei respingimenti. Solo in due settimane, siamo stati testimoni indiretti di almeno cinque respingimenti per un totale di oltre 800 persone riportate in Libia contro la propria volontà».

Uno dei respingimenti ha riguardato 500 persone che si trovavano in acque maltesi al momento dell'intercettazione da parte dei libici. La Life Support aveva cercato per oltre 24 ore un'imbarcazione segnalata in difficoltà di cui non c'era più traccia. Abbiamo scoperto in seguito che le persone erano già state riportate in una prigione a Benghazi in Libia prosegue Mayordomo. «Nei giorni successivi, abbiamo avvistato diverse imbarcazioni cui era stato dato da poco fuoco, segno del passaggio dei libici, e abbiamo saputo che trasportavano più di 300

persone secondo quanto riportato da fonti che seguono le operazioni di respingimento in Libia».

Le 29 persone soccorse, di cui 3 donne e un bambino di 2 anni, provengono da Etiopia, Eritrea, Gambia e Sudan. Con il loro sbarco, la nave Life Support di EMERGENCY conclude la sua ottava missione. In mare da dicembre 2022, ha tratto in salvo 683 persone.”

“Un secolo e l'altro”, 1/06/2023, - Raniero La Valle

“Meno male che Kissinger ha cento anni, perché se ne avesse cinquanta di meno farebbe dell'Ucraina un Vietnam, dettando tutto da solo le scelte della politica estera americana, come oggi dice di aver sempre fatto in passato.

Il Vietnam costò agli Stati Uniti 60.000 morti e 153.000 feriti, per non parlare dei milioni di Vietcong e civili vietnamiti che in quella guerra persero la vita. Ma Biden nonostante le promesse di sostenere l'Ucraina fino alla fine, si guarda bene dal farne il suo Vietnam, e per suo mezzo debellare la Russia. Il supporto incondizionato a Kiev si può in realtà rivelare come un bluff, nel momento in cui l'Ucraina, illusa dalla schiera dei suoi alleati di poter vincere la guerra contro la Russia, si accorge che questo è impossibile e non ha come uscirne: deve rinunciare all'annunciata controffensiva di primavera, non riesce a riconquistare le terre irredente, non ha la strada dei negoziati che essa stessa ha precluso, né può dettare la pace alle sue condizioni, come le fanno credere i suoi partners europei. Nè può farlo al suo posto l'America: sarebbe contro natura per gli Stati Uniti giungere a uno scontro armato e finale con la Russia, come essi stessi hanno dimostrato con ben diversa sapienza durante tutto il corso della guerra fredda: e ci sono illustri reduci di quella vecchia America che ormai lo gridano sui tetti lanciando appelli alla diplomazia sul “New York Times”. Proprio perché credono all'Armageddon, gli americani non ci vogliono passare.

Se finisce il bluff del “morire per l'Ucraina”, finisce anche il bluff, o l'illusione, del “nuovo secolo americano” e dell'Impero globale dominato dagli Stati Uniti, che non dovevano essere superati, ma nemmeno eguagliati, come dicono, da alcuna altra Potenza.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

Possiamo così sperare che il conflitto in Europa si concluda prima che il suo contagio si diffonda o degeneri in una guerra mondiale, secondo l'avvertimento che viene dal Kosovo.

Ma per noi è troppo poco che questa guerra finisca, innescando magari un lungo periodo di guerra virtuale e di "competizione strategica" fino alla "sfida culminante" con la Cina, come minacciano i documenti sulla "Strategia nazionale" degli Stati Uniti. Dobbiamo invece uscire dal sistema di dominio e di guerra e passare a un'altra idea del mondo, come un mondo di mondi diversi in relazione tra loro, fondato sulla pace, sulla cura della Terra e sulla dignità di tutte le creature.

In questi giorni un altro secolo è stato celebrato, quello dalla nascita di don Lorenzo Milani, sul quale pubblichiamo nel sito un importante articolo di Tomaso Montanari uscito sul "Fatto" di lunedì 29 maggio: la scuola – diceva don Milani alla fine della sua vita - non deve servire, "a produrre una classe dirigente, ma una classe cosciente"; e Montanari commenta: "Oggi, al tempo del ministero dell'Istruzione e del merito, la situazione è anche peggiore di quella che Milani combatteva. La scuola è stata messa al servizio dello stato esistente, non del suo scardinamento. Serve a trasformare i ragazzi in capitale umano, in merce nel mercato del lavoro, in pezzi di ricambio per il mondo così com'è. Fa ancora parti uguali tra diseguali, e lo chiama 'merito'. Manda ancora via i malati e la chiama 'selezione'". Per non dire, potremmo aggiungere, della guerra alla quale, caduta in disuso l'obiezione di coscienza, non è ammessa nemmeno "l'obiezione dell'intelligenza".

Con i più cordiali saluti,

- Chiesa di Tutti Chiesa dei Poveri

"La scuola e il «merito» di Barbiana", 1/06/2023,
- Michele Canalini

"Ricordare don Milani nei giorni del centenario della sua nascita (<https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2023/05/26/don-lorenzo-milani-il-prete-che-ha-cambiato-la-societa-civile/>) è essenziale, con riferimento alla scuola e all'educazione in generale, per almeno due motivi. Primo, perché nel mondo sempre più complesso e indecifrabile nel quale

viviamo, resta ancora valida la lezione del sacerdote di Barbiana: ovvero la lezione dell'inclusività e dell'accoglienza, intese come principi ineliminabili di una scuola pubblica e democratica che voglia e debba fornire l'istruzione a tutti, nessuno escluso. Secondo, perché l'uomo Lorenzo Milani ha insegnato più di tutto che la lingua è oggi strumento di rivendicazione sociale, di denuncia delle ingiustizie economiche, di consapevolezza dell'importanza della propria identità, qualunque essa sia, e che l'uso della parola è soprattutto manifestazione irrinunciabile dei propri diritti, per i quali lottare ogni giorno e non stare zitti mai. Ed è la cosa che io, da insegnante erede del pensiero di Barbiana, cerco sempre di trasmettere ai miei allievi. Questi ultimi, a loro volta, sono gli eredi di quegli studenti che, nel racconto di Lettera a una professoressa, «consideravano il gioco e le vacanze un diritto, la scuola un sacrificio. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio».

Dunque il vero "merito" della scuola di ieri e di oggi non è tanto valorizzare il profitto in linea con quello degli altri apprendenti ma valorizzare ciascuno muovendo dal punto di partenza in cui lo hanno collocato il caso, o la vita, non certo un criterio meritocratico da lui del tutto avulso. «Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripettesse la prima per la terza volta. Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico di natura. I professori l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno». Quando la meritocrazia non debella il classismo ma lo alimenta, perpetuandolo, non è più meritocrazia: è solo ingiustizia. L'unica vera forma di democrazia scolastica è quella che coincide con l'inclusione di ogni forma di diversità e che collima con la proporzionalità del diritto all'insegnamento, nel nome di un'equità sostanziale. Sostanziale, poi, nel senso di un giusto supporto cognitivo ed emotivo destinato a qualsiasi studente.

Anche da questo punto di vista è doveroso, in quest'ottica "milaniana", attribuire il giusto peso sia a un'istruzione metropolitana, cioè legata ai grandi centri urbani, sia a un'istruzione provinciale, diffusa tra periferie, sobborghi e i tanti paesi del nostro territorio. Perché anche in questo caso una trasversalità di trattamento, che non tenga conto

delle innumerevoli sfaccettature geografiche della scuola italiana, equivarrebbe a una condizione di trattamento di “parti uguali tra disuguali”. Ragion per cui il grado di civiltà di una società moderna si misura anche dai tipi di scuole e servizi offerti nei centri periferici, dove vive – e, mi permetto di dire, resiste – un’umanità preziosa, da custodire come uno scrigno prezioso. Non a caso Lorenzo Milani si trovava a Barbiana, piccola frazione di Vicchio, paese a nord-est di Firenze, quando incominciò quella straordinaria esperienza raccontata in Lettera a una professoressa: «Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L’abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarsi di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all’infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo».”

“A SeaFuture l’Italia vende l’usato militare e lo spaccia per sostenibilità”, 4/06/2023, - Giorgio Beretta

“C’è una fiera in Italia che ha un obiettivo preciso: vendere armamenti. Si chiama «SeaFuture 2023» ed è il salone militare-navale, che verrà inaugurato domani all’Arsenale militare di La Spezia dal ministro della Difesa, Guido Crosetto.

L’evento, giunto all’ottava edizione, è organizzato da Italian Blue Growth insieme alla Marina militare ed è promosso dalle aziende del comparto militare, soprattutto da quelle a controllo statale: dal colosso delle navi Fincantieri (Strategic sponsor), a quello dei missili Mbda (Diamond sponsor) alla principale azienda nazionale produttrice di armamenti, Leonardo (Silver sponsor).

«SEAFUTURE è cresciuta negli anni e oggi si afferma nel panorama nazionale e internazionale come piattaforma di business e confronto tecnico-scientifico che mette intorno allo stesso tavolo i big player dell’economia del mare, la Marina militare, le piccole e medie imprese, gli esponenti del mondo

accademico e della ricerca, i cluster tecnologici marini e marittimi», affermano i promotori.

A cui replicano le numerose associazioni locali del comitato «Riconvertiamo Seafuture» che ieri ha dato via a un corteo di protesta lungo le vie della città ligure a cui hanno partecipato oltre 300 cittadini.

«Nel corso degli anni, SeaFuture è stata trasformata in una fiera militare, unica in Italia, dove gli operatori principali sono le aziende del settore degli armamenti insieme alla Marina militare. L’evento ha così rimpiazzato la Mostra navale italiana, cioè la Mostra navale bellica, che si è tenuta a Genova negli anni Ottanta e che fu chiusa grazie alle proteste dei movimenti pacifisti.

LA MUTAZIONE di Seafuture, da salone civile dedicato a innovazione, ricerca, sviluppo e tecnologie inerenti al mare a fiera militare non è quindi opera dell’attuale governo di centrodestra. Avviene nel 2014, ministra della Difesa la genovese Roberta Pinotti, all’indomani dell’approvazione della Legge navale, cioè del programma che autorizza fondi statali ventennali per il rinnovo della flotta della Marina: un contributo, scadenzato negli anni, del valore di 5,8 miliardi di euro.

Da lì l’idea di vendere le navi dismesse dalla Marina militare ai «paesi emergenti», soprattutto dell’Africa e del Medio Oriente che – come riportava il comunicato ufficiale di una precedente edizione – «potrebbero essere interessati all’acquisizione delle unità navali della Marina militare italiana non più funzionali alle esigenze della Squadra navale, dopo un refitting effettuato da parte dell’industria di settore». Un salone dell’usato militare, dunque, ben lontano dall’innovazione e dalla sostenibilità.

Come per le due precedenti edizioni, anche quest’anno l’importanza strategica dell’evento viene attribuita allo «sviluppo di opportunità di business» per le imprese nazionali, gli enti e le agenzie del comparto difesa.

E, NON A CASO, per la prima volta oltre alle delegazioni di una settantina di Marine militari di paesi esteri, vi partecipano anche i segretariati generali della Difesa (Gsd), cioè gli enti esteri preposti all’acquisto di nuovi sistemi militari. Tra cui figurano rappresentanti militari di Egitto, Libia, Arabia Saudita,

Emirati Arabi Uniti, Israele, Bahrein, Marocco, Somalia, e ovviamente Turchia.

Così, mentre la guerra da oltre un anno imperversa in Europa, alimentata anche dall'invio di armi all'Ucraina da parte dell'Italia e di altri paesi Nato e in assenza di una seria azione diplomatica a favore del cessate il fuoco, l'Italia si fa promotrice della vendita di armamenti a regimi autoritari, responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. In nome della sicurezza e della sostenibilità ambientale."

"A proposito di giornalismo e polemica, parola che viene da polemos (guerra)", 4/06/2023, - Marina Nardi

"Se si chiudono gli occhi per qualche giorno, magari per necessità, riaprendoli si fa caso con raccapriccio a una cosa: il giornalismo italiano ormai pratica un solo genere: la polemica. Si può chiamare ancora giornalismo? La titolazione, gli editoriali, le inchieste, gli elzeviri, le cosiddette pagine culturali, le pagine sportive tutto tranne la cronaca nera (ma non sempre) è sottomesso alla logica della polemica. Ogni testo deve contenere esplicitamente o implicitamente, violentemente enunciato o furbescamente sottilmente sussurrato, un argomento utile alla polemica quotidiana. Tutto è soggiogato alla ragione polemica.

Ora, la polemica non è un genere come un altro, la parola viene da polemos, significa guerra. E' guerra fatta con strumenti appena diversi dalle armi da fuoco, non meno violenti perché le parole spaccano la roccia, e le leggi che la regolano sono le stesse. E' il criterio balistico che domina il campo. La logica militare.

Ogni gesto, ogni scritto, ogni atto, ogni testo non si pone altro obiettivo che quello dell'efficacia bellica, la capacità di colpire l'altro, il nemico: è il volume di fuoco che conta, la capacità di danneggiare l'altro, la tornitura della mazza ferrata, tutto il resto è ornamento.

Non si tratta di convincere ma di vincere.

Non si tratta di controversia, i giornali e i libri giornalistici sono organi di guerra intenti a tenere alto

il morale della truppa e offrirle quotidianamente munizioni.

La polemica è la metastasi del confronto dialettico. Deve galvanizzare il seguace, farlo sentire forte, ben armato, vincente, alimentando collera disprezzo e animosità.

Si può chiamare ancora giornalismo?

E' l'opposto della conoscenza (del mondo), perché quella si fa andando per il sottile, allineando i necessari distinguo, esitando, rischiando le ambiguità inevitabili di ogni Valore, le sfumature che a volte li confondono, i confini sempre nascosti tra torto e ragione, gli slittamenti clandestini del senso, gli equivoci segreti e le cattive mescolanze che sono difficilmente isolabili con l'analisi, perché sono opera degli stati profondi e nauseabondi dell'inconscio collettivo. La conoscenza si fa nutrendo l'arte della contraddizione e della perplessità, dello scrupolo, dell'ascolto e della compassione, la cui assenza si chiama tracotanza. Ma questo non permette di confezionare oggetti contundenti.

La polemica non sa che farsene della conoscenza perché è la potenza offensiva che le dà valore, e tutto è lecito per questo, esattamente come sui teatri di guerra. Per funzionare occorre che tutto sia massimamente semplificato e contratto in frasi ledenti. E una volta entrato nel cerchio della pratica bellica non si sfugge. Perché Polemos è più forte di chi ne fa uso. La Forza (ci mostra l'Illiade, e lo porta a chiarezza Simone Weil) è sempre più potente di chi la esercita. Non è una entità che si lascia usare, è lei che si impone su chi la usa, sottomettendolo alle sue ferree leggi, basate sulla negazione ferina di ciò che ci rende umani. E il mercato a sua volta di questo si pasce. Le opinioni sono una merce come un'altra, sono denaro contante per chi scrive e chi pubblica, lo scontro feroce è intrattenimento, per vendere di più, per avere più spettatori devi animare (più o meno scopertamente) l'arena sanguinaria. La militarizzazione della lingua, che significa militarizzazione della vita quotidiana, procura grandi proventi.

Pare che esista una legge dell'evoluzione culturale, secondo la quale le idee ultra semplificate finiscono sempre con lo spodestare quelle elaborate, e ciò che è bellicoso volgare e spregevole finisce sempre con lo

spodestare la bellezza. Ciò nonostante la bellezza perdura (Gregory Bateson - Mente e natura).”

Fonte: Post pubblicato da Ida Dominijanni su Facebook il 4 giugno 2023, che lo ha ripreso da un testo di Marina Nardi

“Mosca, Kiev e i doveri di noi diplomatici”,
4/06/2023, - Elena Basile

“Oggi - come nel primo dopoguerra - domina il bellicismo. Ma i ‘Commis de l’Etat’ hanno giurato fedeltà alla Costituzione, non al potere politico. Ecco perché bisogna spiegare che il negoziato conviene. A tutti.”

“Viviamo un momento delicato della storia occidentale. La guerra è ritornata sul suolo europeo. L’Unione Europea, avendo deciso di partecipare attivamente con l’invio di armi a favore del Paese aggredito, ha dovuto rinnegare le finalità costituzionali che la caratterizzano: la ricerca della pace e della prosperità.

È doveroso per ogni cittadino intervenire se può nel dibattito pubblico ed evitare l’autocensura che rischia di cancellare il ruolo di freno svolto storicamente dall’opinione pubblica di fronte agli eccessi della classe dirigente europea.

Il diplomatico ha l’obbligo di mettere il mestiere, l’esperienza e la competenza a disposizione del dibattito pubblico. La riservatezza è richiesta ed è d’obbligo per chi gestisce un dossier delicato a contatto con l’autorità politica e con accesso alle fonti riservate. Diviene tuttavia ridicola e insopportabile se viene estesa agli altri funzionari che hanno, come tutti i cittadini, il diritto costituzionalmente garantito di libertà d’espressione.

Questa premessa si rende necessaria perché purtroppo molte volte si è fatta una brutta confusione tra i doveri e i diritti di una professione composta da “Commis de l’Etat” che hanno giurato fede alla costituzione e allo Stato, ma non al potere politico.

La guerra in Ucraina ha portato la nostra epoca a somigliare per molti aspetti al periodo che ha preceduto la prima guerra mondiale. Allora come

oggi, in società affluenti e libere, la potenza degli Stati e la loro arroganza hanno svolto e svolgono un ruolo nefasto. Nel primo dopoguerra fecero precipitare l’umanità in un abisso di dolore e di distruzione. Allora come oggi il nazionalismo e il riarmo furono e sono considerati valori e obiettivi da perseguire. La retorica bellicista imperversava e imperversa.

Stefan Zweig scrive nell’estate del 1914: “Alla guerra pensavamo di tanto in tanto così come sovente si pensa alla morte, qualcosa di possibile ma ancora lontano”. Gli appelli alla pace di tanti intellettuali, cattolici, liberali e socialisti non furono ascoltati.

Oggi potremmo, come i “Sonnambuli” descritti dal magnifico libro di Christopher Clark, incamminarci verso lo stesso vicolo cieco dal quale è più difficile fare ritorno, soprattutto se si tiene conto che nell’epoca contemporanea esiste l’opzione nucleare, sconosciuta nel 1914.

Il mantra ripetuto dalle classi al potere in Europa (purtroppo assecondato da tanti analisti sulla stampa occidentale) è costituito dalla ricerca della “pace giusta”, in altre parole dalla sconfitta della Russia. La mediazione è considerata impossibile in quanto entrambe le parti credono ancora di potere avere la meglio l’una sull’altra e non sono disposte a concessioni.

Gli obiettivi massimali sono per l’Ucraina la riconquista di tutti i territori occupati dai russi, inclusa la Crimea; per la Russia sembrerebbe essenziale l’avanzata militare fino a Odessa, in modo da ricongiungere le regioni ucraine occupate alla Transnistria.

In considerazione del massacro di giovani che in Ucraina forse più che in Russia (100.000 da fonti Usa, 250.000 da fonti turche non contraddette dal Mossad) è stato realizzato in maniera funzionale ai menzionati obiettivi, essi più difficilmente potranno essere sconfessati da Kiev come da Mosca. La mediazione tra interessi geo-politici contrapposti, per la quale avremmo voluto l’Europa si attivasse, sarebbe stata facile prima della guerra e forse anche a pochi mesi dall’invasione. La Storia stabilirà a chi va attribuita la responsabilità di aver arrestato gli sforzi della diplomazia. Anche oggi tuttavia è necessario adoperarsi per giungere rapidamente al negoziato al fine di evitare il massacro dei giovani ucraini e russi,

nonché il rischio di un'escalation che potrebbe portare a un conflitto allargato. L'utilizzo del nucleare tattico diverrebbe un'ipotesi plausibile in questo contesto.

Paesi come la Cina, la Turchia, Israele, il Brasile sono stati attenti a incentivare il dialogo tra le parti e alcuni accordi sono stati raggiunti. Il Pontefice è nel campo una voce isolata e autorevole nella quale i cattolici, i cristiani (e non solo) del mondo intero hanno fede. La mediazione del Vaticano infonde fiducia in questi mesi bui.

Per poter pervenire al cessate il fuoco e a contatti diplomatici strutturati tra le parti c'è bisogno di una chiara volontà politica. L'Ucraina, opportunamente condotta alla ragione dagli americani, e la Russia, su cui Cina, Turchia e Brasile possono avere una benefica influenza, hanno ancora molto da guadagnare dalla fine della guerra.

L'Ucraina potrà contare sulla pace e potrà mettere fine alla distruzione del Paese, al massacro delle sue giovani generazioni. Lo sviluppo economico e civile sarà assicurato dal suo avvicinamento all'Europa e dalla neutralità. La Russia potrebbe ottenere invece la neutralità del vicino e non avrebbe le basi militari della Nato ai suoi confini. In avvenire, in una conferenza sulla Sicurezza europea, la stabilità della regione sarebbe da perseguire con il ritiro delle truppe russe, a cui corrisponderebbe la graduale diminuzione delle sanzioni.

Il nodo è rappresentato dai territori contesi. La regolazione del loro statuto, autonomia oppure, dopo referendum gestiti da autorità internazionali, eventuale annessione alla Russia, sarà deciso alla fine di una mediazione complessa che potrà durare anni. Ovviamente il regime dei territori contesi è un obiettivo del negoziato, non una pre-condizione.

L'unica pre-condizione potrà essere la cessazione delle ostilità. La rinuncia a ulteriori conquiste da parte di Mosca e di contro-offensive da parte di Kiev potrebbe innescare un processo di mediazione.

Il ruolo della vecchia Europa (la nuova Europa con Polonia, Scandinavi e Baltici in testa, in accordo con il Regno Unito, porta avanti una strategia bellicista che ha radici profonde nell'humus culturale e politico di questi Paesi) sarebbe essenziale. In linea con le

posizioni osservate in passato, i Paesi fondatori della Ue e quelli mediterranei potrebbero adoperarsi per favorire, in un confronto franco e leale con gli alleati americani, la linea più flessibile, di dialogo e di pace, consona agli interessi geo-politici, economici e culturali europei.

**Elena Basile è stata Ambasciatrice d'Italia a Stoccolma e a Bruxelles dal 2013 al 2021, scrittrice di libri di narrativa e commentatrice dell'attualità internazionale, collaborava finora con noi con lo pseudonimo di Ipazia*

Fonte: Pubblicato su Il fatto quotidiano il 4 giugno 2023 - <https://www.ilfattoquotidiano.it/>

"Il buio oltre la siepe: una riflessione sui controlli e gli interventi discriminatori della polizia", 26/05/2023, - Redaz. di "ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione"

"Un video ripreso dal cellulare. Un video senza il quale quanto accaduto nella giornata di martedì 24 maggio a Milano non sarebbe probabilmente mai venuto alla luce. Una persona a terra e tre agenti che intervengono con manganellate, calci e uso di spray urticante."

"Non si tratta di un caso isolato"

Quanto avvenuto a Milano non è purtroppo un caso isolato ed appare ancor più odioso perché coinvolge una persona transessuale che, secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbe mostrato chiari segni di una vulnerabilità psichiatrica. A giugno del 2021, un altro video diffuso tra i social mostra l'intervento dei carabinieri ai danni di un gruppo di giovani, prevalentemente afrodiscendenti, davanti ad un fast food nei pressi di Porta Ticinese a Milano. Anche in questo caso le immagini mostrano l'uso arbitrario ed eccessivo della forza da parte dei carabinieri, alcuni dei quali in assetto antisommossa. Calci, manganellate e spintoni e, secondo quanto riportato dalle persone coinvolte, insulti razzisti. Nel luglio del 2022, sempre a Milano nei pressi di Piazza Gae Aulenti, la polizia ha fermato e perquisito un giovane uomo afrodiscendente: la notizia ha destato

particolare scalpore solo perché il soggetto controllato era il calciatore del Milan Tiemoué Bakayoko. Il video diffuso mostra con evidenza come le modalità violente con cui il fermo e la perquisizione erano iniziate siano cessate soltanto nel momento in cui gli agenti hanno realizzato l'identità del giovane. È stato lo stesso calciatore a dichiarare: "Il problema non è l'errore ma la metodologia. Mi sono ritrovato l'arma ad un metro da me. Ci hanno messo chiaramente in pericolo. Le conseguenze avrebbero potuto essere ben più gravi se non avessi mantenuto la calma, se non avessi fatto il lavoro che faccio".

Episodi simili, anzi peggiori nella brutalità che li ha caratterizzati, si sono verificati con una certa frequenza nei mesi di dicembre e gennaio scorsi davanti agli uffici della Questura di via Cagni, nei confronti delle persone in coda dalla domenica sera al fine di poter presentare domanda di protezione internazionale il lunedì (unico giorno di apertura). Le gravi violenze commesse dalle forze dell'ordine a danno di chi come unica colpa aveva il tentato esercizio di un diritto fondamentale sono state documentate da alcuni volontari dell'associazione Naga e poi riprese da diverse emittenti e testate.

Discriminazioni e profilazione etnica

Le persone che per le loro caratteristiche somatiche o per il modo di esprimersi, di vestire o di "apparire" vengono percepite come straniere o come minoranza affrontano quotidianamente la discriminazione e le sue conseguenze, ma l'esatta portata del fenomeno è difficile da valutare a causa della mancanza di dati e della generale tendenza a non riportare tutti gli episodi di razzismo. La progressiva intensificazione delle misure di controllo si caratterizza spesso con interventi che hanno una forte incidenza discriminatoria sia nelle aree urbane sia nelle aree di frontiera, luoghi nei quali la paventata necessità di prevenire crimini transfrontalieri e combattere l'immigrazione irregolare diventa il pretesto per adottare condotte fortemente lesive della dignità delle persone straniere. Come riportato recentemente dal mensile *Altreconomia*, secondo lo studio "Essere neri in Europa" condotto nel 2018 dalla European Union Agency for Fundamental Rights

(FRA), su quasi seimila afrodiscendenti in dodici diversi Paesi, Italia inclusa, "tra coloro che sono stati fermati nei dodici mesi precedenti il sondaggio, il 44% ritiene che l'ultimo arresto subito sia stato a sfondo razziale. Questa opinione è stata condivisa al massimo dagli intervistati in Italia (70%)".

"L'uso da parte delle forze dell'ordine, quando procedono a operazioni di controllo, sorveglianza o indagine, di motivi quali la razza, il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, senza alcuna giustificazione oggettiva e ragionevole", definito come "profilazione etnica", è stato condannato dal Consiglio d'Europa, dal Parlamento Europeo e dalla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza e oggetto di pronunce di corti nazionali ed europee.

Le nostre raccomandazioni

ASGI, pur accogliendo con favore l'immediata condanna della giunta del Comune di Milano che ha disposto l'immediato trasferimento degli agenti coinvolti, auspica non solo che le indagini condotte sull'aggressione di ieri portino ad un pieno accertamento delle responsabilità, ma anche che quanto accaduto apra un'attenta riflessione sulle modalità di svolgimento dei controlli e delle attività di contrasto da parte delle autorità di polizia, e che in seguito a tale riflessione le autorità pubbliche vogliano adottare misure adeguate ad assicurare il rispetto della dignità umana e del principio della parità di trattamento.

In particolare raccomanda che:

- 1) il Ministro dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, impartisca una direttiva a tutto il personale delle forze di polizia statali e locali in cui si indichino modalità di svolgimento dei controlli di identità e degli interventi operativi in strada che evitino ogni forma di profilatura etnica e ogni forma di uso eccessivo o sproporzionato della forza;
- 2) siano adottate modalità uniche di formazione del personale delle forze di polizia statali e locali per attuare queste modalità di condotta;

3) i servizi per il controllo interno delle forze di polizia statali e locali facciano ogni sforzo per svolgere approfondite indagini disciplinari al fine di prevenire e contrastare nel personale delle forze di polizia ogni forma di profilatura etnica e di uso sproporzionato della forza

4) sia adottato il numero unico per gli appartenenti a tutte le forze di polizia statali e locali in modo da rendere riconoscibile la responsabilità personale di eventuali comportamenti vietati dalle norme disciplinari e dalle norme penali.

5) l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti antidiscriminatori (OSCAD) si occupi anche di raccogliere elementi e denunce e di svolgere attività di formazione e sensibilizzazione tra il personale delle forze di polizia statali e locali su buone pratiche per la prevenzione e il contrasto di atti di violenza etnica da parte del personale delle forze di polizia e dell'uso sproporzionato o ingiustificato della forza."

"Distruita la diga di Kakhovka, un disastro ambientale incombe sul Mar Nero", 6/06/2023, - Redaz. dell'agenzia "AGI"

"Le autorità imposte dalla Russia nella località ucraina di Nova Kakhovka hanno dichiarato lo stato di emergenza nella città dopo la rottura della struttura superiore della diga e la inondazione parziale della zona.

La centrale idroelettrica della diga è "completamente distrutta", ha fatto sapere l'ente che gestisce l'impianto, e si sono riversate nel fiume Dnepr almeno 150 tonnellate di olio idraulico.

La sostanza inquinante scende "a grande velocità" attraverso il corso del fiume fino a raggiungere il Mar Nero. Le autorità ucraine sostengono di essere già al lavoro per contenere le conseguenze dello sversamento.

La diga era già danneggiata?

La diga era già danneggiata da alcuni giorni prima del crollo strutturale, rivela un'analisi della Cnn, secondo

cui non si può verificare in modo indipendente se il danno preesistente abbia avuto un ruolo nel crollo della diga o se questa sia stata distrutta con un attacco deliberato da una delle parti in conflitto.

Le immagini satellitari di Maxar mostrano che il ponte stradale che attraversava la diga era intatto il 28 maggio, ma le immagini del 5 giugno mostrano una sezione dello stesso ponte mancante. L'analisi delle immagini satellitari a bassa risoluzione suggerisce che la perdita della sezione del ponte sia avvenuta tra il 1 e il 2 giugno

I dati mostrano anche che i livelli dell'acqua nel bacino dietro la diga hanno raggiunto livelli record il mese scorso, secondo il servizio di informazioni Hydroweb.

Centinaia di case evacuate

Circa 600 case - secondo i servizi di emergenza - sono già state allagate e i villaggi inondata sono 21. Secondo le autorità, il livello dell'acqua vicino a Nova Kakhovka, occupata dalla Russia più di 15 mesi fa, attualmente è a più di 10 metri.

"I militari russi continuano a bombardare il territorio dove sono in corso le misure di evacuazione. Un'ora fa, due agenti di polizia sono stati feriti nella zona", ha denunciato Kiev.

"L'acqua è salita e continua a salire. La città è allagata, il viale Dnepr è già sott'acqua. Ciò significa che l'acqua è salita di oltre 10 metri", ha riferito il sindaco, assicurando che in città non c'è panico.

L'avanzata ucraina nel sud Donetsk è stata interrotta, dopo che le truppe hanno subito "pesanti perdite", ha fatto sapere il ministero della Difesa russo, citato dalla Cnn che non ha potuto, però, verificare la notizia con fonti indipendenti. Sul proprio canale Telegram, la Difesa afferma che le forze russe hanno respinto un'"offensiva su larga scala" e che quelle nemiche sono state oggetto di attacchi dell'esercito, dell'aviazione dall'assalto e tattica-operative, forze missilistiche e artiglieria.

Secondo il ministero della Difesa russo, gli ucraini hanno perso nel sud Donetsk oltre 1.500 uomini, 28

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

carri armati, inclusi otto Leopard prodotti in Germania, e 109 veicoli corazzati da combattimento.

Il capo del gruppo mercenario russo Wagner, Yevgeny Prigozhin, ha definito fantasie sfrenate le dichiarazioni del ministro della Difesa di Mosca sulle perdite inflitte alle truppe ucraine. "Per distruggere un migliaio e mezzo di persone, deve essere un tale massacro, in un giorno, oltre 150 chilometri (90 miglia), un massacro infernale", ha detto il capo di Wagner su Telegram. "Pertanto, penso che queste siano solo alcune fantasie sfrenate". Prigozhin ha anche affermato che le truppe di Kiev sono avanzate vicino alla città ucraina orientale di Bakhmut, di cui la Russia ha dichiarato di aver preso il controllo il mese scorso. Le truppe russe, ha detto, stavano "lentamente" lasciando il villaggio di Berkhivka vicino a Bakhmut, cosa che ha definito una "disgrazia".

La diga di Kakhovskaya

Colpita nella notte la diga di Nova Kakhovka, vicino a Kherson. Mentre Kiev e Mosca si accusano a vicenda dell'attacco, sui social media circolano video e immagini della diga semidistrutta e un'enorme ondata di acqua diretta a valle. Il comando operativo meridionale dell'esercito ucraino ha pubblicato un post su Facebook, accusando le "truppe di occupazione russe" di aver fatto saltare in aria la diga idroelettrica. E il presidente ucraino Volodymyr Zelensky afferma che la "distruzione" della diga di Nova Kakhovka è opera di "terroristi russi".

"La distruzione della diga della centrale idroelettrica di Kakhovka conferma solo per il mondo intero che devono essere espulsi da ogni angolo del territorio ucraino - scrive Zelensky sui social - a loro non dovrebbe essere lasciato un solo metro, perché usano ogni metro per il terrore. Solo la vittoria dell'Ucraina restituirà la sicurezza. E questa vittoria arriverà. I terroristi non potranno fermare l'Ucraina con acqua, missili o altro", ha aggiunto Zelensky che convocato il Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale. Il governatore ucraino della regione di Kherson, Oleksandr Prokudin, ha affermato che circa 16.000 persone si trovavano nella "zona critica" sulla riva destra del Dnepr controllata dagli ucraini.

L'evacuazione è iniziata nei distretti a monte della città di Kherson e le persone saranno portate in autobus in città e poi in treno a Mykolaiv e in altre città ucraine.

Diversa la versione di Mosca, secondo cui a causare l'attacco sono stati i bombardamenti ucraini. La parziale distruzione della centrale idroelettrica di Kakhovskaya nelle zone costiere del Dnepr e' stata causata dai bombardamenti delle truppe ucraine, dice il capo del governo della regione di Kherson, Andrey Alekseenko, secondo cui la situazione è sotto controllo e non vi è alcuna minaccia per la vita delle persone. Le autorità controllano il livello dell'acqua nel fiume, ha aggiunto Alekseenko.

A seguito dei bombardamenti la parte superiore della centrale idroelettrica di Kakhovka è stata distrutta, ha detto il capo dell'amministrazione di Novaya Kakhovka, Vladimir Leontiev, secondo quanto riporta Ria Novosti. Il livello dell'acqua in città a seguito della distruzione della centrale idroelettrica di Kakhovskaya è aumentato di 2,5 metri. Al momento non è necessario evacuare la popolazione civile da Nova Kakhovka a causa della minaccia di possibili inondazioni dopo la distruzione della centrale idroelettrica di Kakhovskaya, ha aggiunto Leontiev. "Nelle regioni costiere del Dnepr La situazione è sotto controllo. Non vi è alcuna minaccia per la vita delle persone. I dipendenti del Ministero delle situazioni di emergenza e le autorità controllano il livello dell'acqua nel fiume", ha scritto Alekseenko in suo canale Telegram.

L'attacco è avvenuto nel secondo giorno delle operazioni dell'esercito ucraino che probabilmente segneranno le prime fasi di una controffensiva di massa e potrebbe influenzare qualsiasi piano ucraino per un assalto anfibio attraverso il Dnepr.

Aiea: non c'è rischio immediato per Zaporizhzhia

I reattori della centrale nucleare di Zaporizhzhia sono a rischio di fusione ma al momento non c'è alcun rischio immediato, ha assicurato l'Agenzia atomica internazionale che monitora ogni minuto la situazione.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

"Oggi la diga di Nova Kakhovka è stata gravemente danneggiata, il che ha causato una significativa riduzione del livello del serbatoio utilizzato per fornire acqua di raffreddamento alla centrale", ma "al momento - secondo il direttore Raphael Grossi- il rischio di fusione non è elevato".

Tajani condanna l'attacco alla diga: "Rischio disastro"

"L'Italia condanna con forza il bombardamento della diga di Kakhovka, nella regione di Kherson, che sta mettendo a rischio migliaia di persone e sta provocando un disastro ecologico, aggravando ulteriormente l'emergenza umanitaria in atto. Seguo con la massima attenzione e preoccupazione gli sviluppi, anche in relazione alle possibili conseguenze sulla sicurezza della centrale nucleare di Zaporizhzia. Siamo al fianco degli amici ucraini e di tutti i civili che stanno subendo le conseguenze di questo ulteriore e brutale attacco", si legge in una nota diffusa dal vice premier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

Pesanti bombardamenti

La difesa aerea ucraina ha distrutto tutti e 35 i missili da crociera lanciati dalla Russia contro il Paese. Lo riferisce il comando dell'Aeronautica ucraina, citato dall'agenzia Unian. L'attacco russo, cominciato attorno a mezzanotte e mezzo ora locale e che aveva fatto scattare un allarme in tutta l'Ucraina, si è concluso attorno alle 4. Su Kiev sono stati individuati e distrutti oltre 20 bersagli aerei, secondo l'amministrazione militare della città, e nessuno ha colpito gli obiettivi previsti, come riporta Unian. La caduta di detriti ha comunque provocato danni. In particolare, nel quartiere Desnyan della capitale asfalto e le linee elettriche dei filobus sono state danneggiate e vetrine dei negozi sono state parzialmente infrante. Non ci sono ancora notizie disponibili su eventuali vittime."

"La spesa militare globale più alta dalla Guerra Fredda", 6/06/2023 - Redaz. di "Presenza", traduzione dall'Inglese di Federica Torre, revisione di Thomas Schmid

"Il conflitto in Ucraina ha comportato un aumento della spesa militare, che nel 2022, secondo il nuovo rapporto dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Stoccolma (SIPRI), ha raggiunto i 2.24 miliardi di dollari. Stati Uniti, Cina e Russia sono i paesi che più di tutti hanno investito in armi ed equipaggiamento bellico."

"L'investimento militare mondiale ha raggiunto il suo massimo storico nell'anno 2022. Con la guerra in Ucraina, diversi Stati hanno deciso di aumentare le spese per la difesa o hanno assicurato che stanzeranno maggiori risorse per armarsi, il tutto in scenari geopolitici sempre più complessi.

"L'aumento continuo della spesa militare globale degli ultimi anni è il segnale che viviamo in un clima di crescente insicurezza. Le nazioni potenziano la forza militare in risposta al peggioramento del contesto di sicurezza, una tendenza che non prevede miglioramenti nel prossimo futuro", afferma Nan Tian, ricercatore esperto del Programma di spesa militare e produzione di armi del SIPRI.

La spesa globale è aumentata per via dei due attori principali del conflitto in Europa dell'est. Nel rapporto del SIPRI si calcola che l'anno scorso la spesa militare della Russia sia cresciuta del 9.2%, raggiungendo i 86.4000 milioni di dollari, che equivalgono al 4.1% del suo Prodotto interno lordo (PIL) del 2022, il 34% in più di quanto previsto dal bilancio nazionale

Dall'altra parte, i dati provenienti dall'Ucraina mostrano un record mai raggiunto prima. Nel 2022, la spesa militare del paese ha raggiunto i 44 miliardi di dollari, con un aumento del 640% rispetto al 2021: il più grande aumento della spesa militare nell'arco di un anno mai registrato dai dati del SIPRI in un singolo paese

Gli Stati Uniti, oltre a essere la più grande economia del mondo, ottengono anche il podio delle spese militari, con cifre che sembrano difficili da eguagliare anche per chi si trova al secondo e al terzo posto.

Nel 2022, gli Stati Uniti hanno speso 877 miliardi di dollari in armamenti, quasi il 40% della spesa globale

e almeno tre volte l'importo speso dalla Cina, che ne spesi 292, classificandosi seconda.

Gli aiuti finanziari che gli Stati Uniti hanno elargito nel 2022 all'Ucraina sono pari a 19,9 miliardi di dollari: l'importo più elevato versato in aiuto a un singolo paese in qualsiasi anno dalla Guerra Fredda a oggi

Sebbene l'investimento statunitense sia stato titanico, rappresenta solo il 2,3% della spesa totale degli Stati Uniti, il che significa che Washington ha investito molto di più internamente, assicurando fondi in diversi settori militari a beneficio della propria sicurezza.

"Gli Stati Uniti hanno speso 295 miliardi di dollari per le operazioni militari e la manutenzione, 264 miliardi di dollari per gli acquisti, la ricerca e lo sviluppo e 167 miliardi di dollari per il personale militare", si legge nel rapporto.

Dietro a Stati Uniti e Cina ci sono Russia, India e Arabia Saudita, con quest'ultima che ha registrato un aumento del 16%, sancendo nel 2022 il primo aumento della spesa militare dal 2018.

Nonostante gli Stati Uniti occupino il primo posto in classifica, sono i paesi dell'Europa centrale e occidentale ad aver contribuito maggiormente al superamento dei 2.400 miliardi di dollari di spesa militare nel mondo nel 2022.

Le spese militari sono aumentate maggiormente in Finlandia (+36%), Lituania (+27%), Svezia (+12%) e Polonia (+11%), mentre Regno Unito, Germania e Francia sono gli unici paesi europei a comparire nella classifica dei 10 maggiori finanziatori a livello mondiale.

"La spesa militare degli Stati dell'Europa centrale e occidentale ammontava a 345 miliardi di dollari nel 2022. In termini reali, la spesa di questi Paesi ha superato per la prima volta quella del 1989, anno in cui è terminata la Guerra Fredda, e risulta inoltre superiore del 30% rispetto a quella del 2013", osserva il SIPRI.

Tra gli altri aspetti, il rapporto evidenzia il terzo anno consecutivo di calo delle spese militari in Turchia,

ridotte del 26% rispetto al 2021. In Etiopia invece aumentano dell'88%, a causa della nuova offensiva lanciata dal governo nel nord del paese per contrastare il Fronte di liberazione del popolo del Tigrè."

"Esplosione di sfratti a Torino: presidio di Prendocasa davanti all'assessorato".
6/06/2023,- Fabrizio Maffioletti

"E' sempre più grave la situazione abitativa a Torino: esplosione del numero degli sfratti e il Comune non risolve.

Durissime le critiche dei manifestanti. Tutti gli sfratti per morosità incolpevole o scadenza del contratto di locazione, che erano stati rimandati a causa della pandemia, da inizio anno hanno visto un notevolissimo incremento.

La precarietà del lavoro, il caro energia, l'inflazione, il caro affitti, sono un flagello per una fascia di popolazione che sta aumentando.

Le risorse del Comune sono sature e alle persone non resta che finire per strada. Una situazione che sta esplodendo nella sua drammaticità. I presidiati accusano il Comune di non essersi preparato per tempo, eppure l'esplosione degli sfratti era ampiamente prevedibile.

I manifestanti denunciano l'utilizzo sempre più frequente degli sfratti "a sorpresa" (art. 610), all'inquilino sfrattato non viene comunicata la data dello sfratto e i servizi sociali vengono avvisati con brevissimo anticipo. Una giovane mamma con una bambina di 6 mesi, il marito ha perso il lavoro precario per un infortunio, ha avuto uno sfratto col 610, per ora fortunatamente rimandato.

Prendocasa dopo il presidio ha rilasciato un comunicato:

«Dagli uffici dell'assessorato ci hanno fatto sapere che l'assessore non c'era allora abbiamo deciso di raggiungerlo a un convegno al Campus Luigi Einaudi, in cui si parlava proprio del problema della casa e

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

come prevenirlo. Siamo dunque andati lì a portare la testimonianza della realtà del problema degli sfratti: solo in barriera sono in corso circa 700 sfratti al mese e soprattutto della grave violenza dello sfratto a sorpresa tramite l'articolo 610, mentre in tutti gli uffici dei servizi sociali si continua a dire che le strutture di emergenza sono piene. Nonostante le domande incalzanti Rosatelli si è rifiutato di prendere un impegno chiaro rispetto al blocco delle esecuzioni a sorpresa, contrariamente a quanto aveva fatto a gennaio quando aveva dichiarato che avrebbe preso provvedimenti contro l'uso di questo articolo. Il gruppo di famiglie sotto sfratto, di cui 8 con il 610 che rischiano di finire in strada da un momento all'altro, gli ha fatto presente che deve prendersi la responsabilità politica, bloccare il 610 e tutti gli sfratti. Alla fine l'incontro non si è concluso e l'assessore è scappato rifiutando di dare dichiarazioni e anche solo un appuntamento.

Le istituzioni continuano a parlare del problema casa, del razzismo del mercato degli affitti e della mancanza di case popolari, ma non fa niente per contrastare lo strapotere e gli abusi di palazzinari e questura. L'amministrazione comunale si lava le mani del dramma degli sfratti che coinvolge sempre più persone. Non serve a nulla andare ai convegni e parlare di prevenzione all'homelessness se non si agisce per farlo veramente!

Non resteremo in silenzio e continueremo a lottare finché la casa non sarà garantita per tutte e tutti! Vogliamo il blocco degli sfratti a sorpresa e di tutti gli sfratti. Finché non lo faranno le istituzioni continueremo a farlo con la solidarietà: ci vediamo domani (7 Giugno, ndr) per due muri popolari alle 7 in Corso Molise 30 e in Via Isler 7."

"Sbarcate a Marina di Carrara le 29 persone soccorse della Life Support", 5/06/2023, - Redaz. di "Emergency"

"Alle ore 11.13 di oggi, 5 giugno 2023, la nave Life Support ha terminato presso il Porto di Marina di Carrara, banchina Talierno, lo sbarco delle 29 persone soccorse nel Mediterraneo centrale lo

scorso 2 giugno. Tra loro ci sono 3 donne e un bambino di 2 anni.

«Quando ero ancora minorenni, ho abbandonato il mio Paese insieme a un gruppo di coetanei» racconta un ragazzo eritreo di 25 anni. «Volevo vivere libero, non in un Paese dove non si può avere un futuro. Il giorno del mio arrivo in Libia, sono stato imprigionato dalle milizie locali. Mi hanno chiesto un riscatto di 800 dollari. Sono riuscito a pagare e poi a imbarcarmi, ma i libici ci hanno cercato in mare, riportato a terra e messo nuovamente in carcere. Questo si è ripetuto altre tre volte: ogni volta che mi imbarcavo, venivo riportato indietro e imprigionato. Ciò ha fruttato ai trafficanti 13.000 dollari: è quello che ho speso per pagare quattro volte il riscatto e poi la traversata in mare. Quando ho visto la vostra nave, ho pianto dal sollievo. Ora sogno di arrivare in Francia e di non vivere mai più nel terrore».

«I naufraghi sono finalmente in un Paese sicuro, ma per ogni persona soccorsa non sappiamo quante ne annegano nel Mediterraneo o quante continuano a soffrire perché riportate in Libia» commenta Albert Mayordomo, capomissione della Life Support. «Anche durante questa missione abbiamo toccato con mano quanto sia diffusa la pratica dei respingimenti. Solo in due settimane, siamo stati testimoni indiretti di almeno cinque respingimenti per un totale di oltre 800 persone riportate in Libia contro la propria volontà».

Uno dei respingimenti ha riguardato 500 persone che si trovavano in acque maltesi al momento dell'intercettazione da parte dei libici. «La Life Support aveva cercato per oltre 24 ore un'imbarcazione segnalata in difficoltà di cui non c'era più traccia. Abbiamo scoperto in seguito che le persone erano già state riportate in una prigione a Benghazi in Libia» prosegue Mayordomo. «Nei giorni successivi, abbiamo avvistato diverse imbarcazioni cui era stato dato da poco fuoco, segno del passaggio dei libici, e abbiamo saputo che trasportavano più di 300 persone secondo quanto riportato da fonti che seguono le operazioni di respingimento in Libia».

Le 29 persone soccorse, di cui 3 donne e un bambino di 2 anni, provengono da Etiopia, Eritrea, Gambia e Sudan. Con il loro sbarco, la nave Life Support di EMERGENCY conclude la sua ottava missione. In mare da dicembre 2022, ha tratto in salvo 683 persone."

"Il mondo dei pacifisti si riunisce a Vienna",
7/06/2023, - Sergio Bassoli

"Il 10 e 11 giugno a Vienna le reti dei pacifisti collegate con Europe for Peace organizzano una grande conferenza per riaffermare la necessità di un percorso di trattativa per la pace in Ucraina. Ci saranno otto gruppi di lavoro e ospiti importanti tra cui anche Maurizio Landini."



“La Conferenza Internazionale di Vienna del 10 e 11 giugno è il primo appuntamento promosso da un ampio coordinamento di movimenti e reti pacifiste e nonviolente che ha lavorato intensamente dall’inizio dell’anno in tutta Europa e oltre Oceano per costruire contenuti, linguaggio, prese di posizione, programma ed obiettivi condivisi. Un esercizio fondamentale per convocare una conferenza per la pace in Ucraina mentre tutt’attorno non si vuole sentire nessuna voce invocare il cessate il fuoco, il negoziato e la soluzione politica di una guerra che miete vittime e distruzioni ogni minuto.

Europe for Peace è tra i promotori della conferenza, insieme all’International Peace Bureau, CODEPINK, World Assembly of Struggles and Resistances of the World Social Forum, Transform Europe, International Fellowship of Reconciliation (IFOR); Peace in Ukraine Coalition; Campaign for PeaceDisarmament and Common Security (CPDCS) ed alle organizzazioni austriache: AbFaNG (ActionAlliance for Peace, Active Neutrality and Nonviolence), Institute for Intercultural Research andCooperation (IIRC), WILPF Austria, ATTAC Austria e International Fellowship of Reconciliation – Austrianbranch.

Sono previsti otto gruppi di lavoro tematici per dare spazio al dialogo e al confronto tra esperienze e posizioni che riflettono sensibilità e approcci diversi ma che agiscono dentro il perimetro del rifiuto della

guerra come soluzione ai conflitti tra Stati. Come pure ci saranno sessioni plenarie dove si ascolteranno le voci di intellettuali, politici, attivisti che hanno accettato di partecipare portando esperienze, proposte ed analisi utili a costruire una visione alternativa al pensiero unico della ineluttabilità della guerra. Tra gli ospiti che hanno già confermato la loro presenza o invieranno messaggi registrati, segnaliamo: l’ex colonnello e diplomatica Ann Wright, USA; la prof.ssa Anuradha Chenoy, India; il consigliere del Presidente del Messico padre Alejandro Solalinde, la euro-parlamentare Clare Daly, Irlanda; il vicepresidente della Bolivia, David Choquehuanca; il prof. Jeffrey Sachs, USA; l’ex diplomatico delle Nazioni Unite Michael von der Schulenburg, Germania; Maurizio Landini, Segretario Generale CGIL, nonché attivisti per la pace provenienti dall’Ucraina e dalla Russia.

Il tema centrale su cui verteranno i lavori di gruppo e le plenarie è come riuscire a fermare la guerra ed impegnare la comunità internazionale nel negoziato per arrivare alla pace giusta. E quale strategia ed impegno per la società civile occorre mettere in campo. Una sfida ed un percorso irto di ostacoli e di pregiudizi da smontare, come quello di associare la soluzione politica e negoziale con la resa all’aggressore o di non riconoscere i diritti dell’Ucraina, in quanto popolazione e nazione aggredita.

Fermare la guerra, invece, significa salvare le vite e porre fine alla mattanza ed alla distruzione delle città e dell’ambiente. E’ il primo passo per mettere attorno

al tavolo le parti e la comunità internazionale che deve tornare ad essere garante del diritto internazionale. L’alternativa alla guerra è possibile se gli stati assumono l’impegno e l’obbligo derivato dallo stesso statuto delle Nazioni Unite di disinnescare tutte le cause che hanno portato al conflitto armato e ripristinare le condizioni della pace giusta, con pazienza, perseveranza, nel solco del dialogo e del diritto internazionale. Chi ha infranto le norme ed i trattati, chi ha compiuto crimini ne dovrà rispondere nelle sedi internazionali, non ci sono dubbi.

Questa è la strada che vogliamo costruire con la conferenza di Vienna, coinvolgendo le popolazioni che subiscono la guerra, la repressione e la mancanza di democrazia e di libertà, investire sul dialogo e sull'ascolto, costruire rispetto e fiducia, mobilitare la società civile per trovare insieme soluzioni alternative alla guerra che debbono diventare politica di pace.

Vienna non sarà una passeggiata, ne siamo consapevoli, ma è nostro dovere fare tutto il possibile per fermare la guerra, salvare vite e ridare il protagonismo necessario alla politica ed alla diplomazia e non più alle armi."

"Yacouba Sawadogo, l'agricoltore africano che ha fermato il deserto", 22/10/2019

"Riforestazione e tutela del suolo. Così Yacouba Sawadogo, un semplice agricoltore, ha risolto insieme alla sua famiglia la crisi della desertificazione nel suo villaggio in Burkina Faso."

"Yacouba Sawadogo è un agricoltore proveniente dal Burkina Faso che, con l'aiuto della sua famiglia, ha fermato l'avanzata della desertificazione nel suo villaggio, piantando alberi che ora sono diventati una grande foresta. La sua è stata la risposta a un periodo di siccità che, unita a livelli eccessivi di agricoltura, allevamento e sovrappopolazione, stava affliggendo la parte settentrionale del paese. Inizialmente, Sawadogo è stato deriso dagli altri contadini nella sua comunità, che pensavano stesse impazzendo.

Ripristinare la foresta grazie a tecniche antiche

Non avendo a disposizione né strumenti moderni né un'educazione specifica, Sawadogo ha iniziato ad usare un'antica tecnica agricola africana chiamata *zai* che migliora la crescita delle foreste e la qualità del suolo. Gradualmente il terreno arido si è trasformato in una foresta di quaranta ettari, che ospita più di 96 specie di alberi e 66 di piante, di cui molte commestibili e con proprietà medicinali. In questa nuova area verde hanno anche già trovato casa parecchi animali.

L'uomo che ha fermato il deserto, il documentario

Nel 2010, Sawadogo – grazie al suo rivoluzionario progetto intrapreso nel semiarido deserto africano – è stato il protagonista di un documentario, *The man who stopped the desert* (L'uomo che ha fermato il deserto), diventando famoso in tutto il mondo. Inoltre, nel 2018 gli è stato conferito il *Right Livelihood Award*, noto come Premio Nobel alternativo, "per aver trasformato un terreno arido in una foresta e per aver dimostrato come gli agricoltori possano rigenerare il suolo attraverso l'uso innovativo di conoscenze indigene e locali".

Un esempio per gli altri agricoltori

Zai, la tecnica utilizzata da Sawadogo, si è diffusa fino ad attraversare il confine con il Mali, e ora l'agricoltore la insegna a tutti coloro che vengono a imparare da lui. "Voglio sviluppare un programma di formazione che possa diventare il punto di partenza per scambi produttivi in tutta la regione; ci sono moltissimi agricoltori che vengono da villaggi qui vicino per ricevere consigli su quali semi di qualità sia meglio piantare", spiega Sawadogo. "Ho deciso di non tenere segreti i miei metodi agricoli".

Anche il Centre on international cooperation (Cic), un think-tank di politica estera alla New York University, ha proposto di incoraggiare milioni di agricoltori in Africa occidentale a investire negli alberi. Questo li aiuterà a migliorare sia la loro sicurezza alimentare sia il processo di adattamento ai cambiamenti climatici, secondo Chris Reji, specialista nella gestione delle risorse naturali.

"Thomas Sankara (che è stato presidente del Burkina Faso dal 1983 al 1987, n.d.r..) aveva lanciato un appello per far sviluppare delle iniziative che fermassero l'avanzamento del deserto – racconta Sawadogo – e quando venne a vedere il mio lavoro, mi chiese quale tecnica stessi usando e gli dissi che era *zai*. È per questo che mi chiamano Yacoub Zai".

Le minacce alla foresta non fermano la speranza

Oggi Sawadogo si trova ad affrontare seri problemi su diversi fronti. Il Burkina Faso settentrionale sta diventando sempre più instabile a causa delle incursioni di gruppi jihadisti e dei conflitti tra comunità che hanno portato ad attacchi ribelli e disordini sociali. Un progetto di espansione nella zona ha occupato una porzione considerevole della foresta

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

a cui Sawadogo ha dedicato anni e anni di vita: sono state costruite case in cambio di ricompense irrisorie. Inoltre, l'intera famiglia deve restare costantemente in guardia per difendere la foresta da coloro che vogliono rubare il legname.

Tuttavia, il messaggio di Yacouba Sawadogo riguardo al futuro dell'ambiente e della sua tutela rimane profondo: "Se si tagliano dieci alberi al giorno e non se ne pianta neanche uno all'anno, si va dritti verso la distruzione".

Tradotto da Patrick Bracelli

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 937 di venerdì 9 Giugno 2023

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

